

FINE GIORNATA

È LA RUBRICA CON LA QUALE IL SEGRETARIO GENERALE DIRPUBBLICA COLLOQUIA PERIODICAMENTE CON I COLLEGHI ED I SIMPATIZZANTI DEL SINDACATO, CHE HANNO RITENUTO D'ISCRIVERSI ALLA SUA "MAILING-LIST" PERSONALE, RACCONTANDO E COMMENTANDO FATTI E NOVITÀ RACCOLTI NELL'ARCO DI UN DETERMINATO PERIODO O, APPUNTO, A "FINE GIORNATA".

Mercoledì 15 agosto 2012

BUON FERRAGOSTO



Carissimi,

quest'anno, in attesa della grande svolta che prima o poi dovremo dare al Sindacato e a noi stessi, desidero accompagnare i consueti auguri di buon ferragosto riportandoVi l'esito di un recente scambio epistolare fra me ed un dirigente dell'INPDAP. Comprenderete il motivo del dialogo leggendo la lettera. Essa contiene il frutto delle mie riflessioni sulle ragioni (interbe alla Categoria) che hanno causato la situazione attuale del pubblico impiego. Si tratta di una lunga dissertazione, non vorrei stancarVi, ma ... potrebbe valer la pena giungere fino in fondo.

"Caro Collega, la nostra rappresentanza INPDAP mi ha inoltrato le Tue osservazioni al comunicato del 13/07/2012. Ho letto con molta attenzione quanto Tu hai scritto ed ho percepito tutta l'amarezza che traspare dal messaggio. La storia millenaria della nostra civiltà giuridica, che ci ha condotti alla democrazia, non dovrebbe consentirci di attuare la "legge della giungla", come Tu dici, in nessun campo. Eppure questo sta accadendo e Tu, con gli altri Colleghi dell'INPDAP che hanno lavorato a favore di tutto il pubblico impiego, ne stai facendo esperienza. Perché?

1. Perché sono troppo pochi coloro che leggono la Storia. Secondo l'OCSE, sul totale della popolazione italiana tra i 25 e i 64 anni, il 16% ha la licenza elementare o meno (circa 9,5 milioni di soggetti), il 33% ha la licenza media, il 38% ha un diploma e il 13% ha una laurea. In ogni caso (escludendo tale suddivisione) sono stati calcolati 16 milioni di "semianalfabeti funzionali", cioè di soggetti

privi di fatto di quelle competenze necessarie per potersi orientare con disinvoltura nell'attuale contesto sociale, in modo critico e creativo. In buona sostanza, va considerato **“funzionalmente semianalfabeta”** anche chi sa tutto della propria disciplina e nulla del resto che lo circonda; immagina un laureato in chimica che non conosca le più elementari norme giuridiche necessarie per mantenere relazioni civili. **Queste realtà, inoltre, lungi dall'essere confinate in un ghetto, sono “equamente” distribuite nel mondo della politica, in quello del lavoro, nella Scuola, nei sindacati e (ovviamente) nella P.A. -**

2. Perché **non so quante siano le persone**, a prescindere dal loro bagaglio culturale, **veramente intelligenti** (cioè che vogliono e che sono capaci di esercitare e ben utilizzare le infinite facoltà della mente).

Viviamo, quindi, in un'epoca di **barbarie culturale** e giuridica e di **ozio intellettuale**, essenzialmente a causa del benessere diffuso. Secondo una ricerca ISTAT del 2010, il 94,8% della popolazione residente non manca di beni essenziali in quanto sono solo 3 milioni i poveri assoluti. Quali considerazioni fare? Direi di soprassedere, altrimenti finiamo fuori tema!

Torniamo a noi, la **scarsa cultura** e la **demenza indotta** hanno comportato che il pubblico impiego non considerasse l'ordine perfetto che i Padri costituzionali avevano composto con gli articoli 97 e 98 della Costituzione. Quella coppia di norme, inserita nella Parte II della Costituzione, intitolata **“ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA”** la dice lunga su quali fossero i progetti dei Costituenti in materia di pubblico impiego. Come dire: **“chi tocca il pubblico impiego, turba l'Ordinamento della Repubblica”**. Come alchimisti, i Fondatori dello Stato avevano dosato, per il pubblico impiego, **pochi concetti essenziali**, ma **del valore dei diamanti**: la riserva di legge nell'organizzazione degli uffici affinché fossero assicurati il “buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione”; la previsione che nell'ordinamento degli uffici (cioè con legge – vedi sopra) fossero determinate le “sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità” dei funzionari (non erano stati concepiti i dirigenti); il concorso, come regola generale di accesso al pubblico impiego (n.b., accesso non carriera). Ecco, poi, la gemma più preziosa: **“I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione”** (non solo i funzionari). Venne, quindi, disegnato un soggetto solare, indipendente, autonomo che, a qualsiasi livello e nell'ambito della propria competenza, fosse in grado di contemperare e comporre gli interessi privati con quelli pubblici, non considerando per tali, necessariamente, quelli dell'Amministrazione di appartenenza. Avrai poi notato che i soggetti interessati non sono mai definiti come “dipendenti pubblici”, ma “pubblici impiegati”. Si tratta di sinonimi, secondo Te? All'alba della Repubblica (sarà un caso) i pubblici impiegati accedevano al Parlamento; uno in particolare, Francesco De Vita, funzionario del Ministero delle Finanze, fu eletto all'Assemblea costituente e divenne componente della Commissione dei 75 per l'approvazione della Carta Costituzionale. Dico questo per tornare ai requisiti della conoscenza e dell'intelligenza che sarebbero stati necessari per pretendere e difendere gli “zecchini d'oro” predisposti dalla Costituzione per noi tutti.

Veniamo ora alla questione della partecipazione sindacale, da Te rifiutata **“...non per spocchia aristocratica ma per l'amara esperienza di come chi strilla di più in pubblico, nella solitudine dei propri problemi fa la pecora e cerca la protezione dai potenti”**.

Sì, certo!

Torniamo, però, un attimo indietro. Quel sistema perfetto previsto dalla Costituzione non contemplava forme di partecipazione sindacale (non nel senso che le negasse, ma che non se parlava proprio), casomai erano previste limitazioni al diritto d'iscrizione ai partiti politici, poiché il pubblico impiego impersonava lo Stato; il lavoratore e il “datore di lavoro” si confondevano in un unico soggetto e, per questo, era prevista una giurisdizione esclusiva nelle mani del Giudice amministrativo, sia in caso di diritti, sia per la naturale tutela degli interessi legittimi. Ricordo il 1976, quando, alle 14.00 di ogni giorno, scendevo lo scalone di “Villa Patrizi” a Roma, sede delle Ferrovie dello Stato, insieme a centinaia di Colleghi. Ebbene, anche in quell'atto così banale e iconografico dell'impiegato dello Stato, mi sentivo quella parte del tutto, appartenente ad una grande e nobile realtà che, anche per quel giorno, aveva compiuto il proprio dovere. Stiamo parlando di un altro mondo, anche se era già stato inferto il primo colpo di piccone all'assetto costituzionale, con la nascita della dirigenza dello Stato (DPR 30 giugno 1972, n. 748) e di lì a poco sarebbe intervenuto il secondo, con l'istituzione delle qualifiche funzionali (Legge 11 luglio 1980, n. 312). Si sono poi verificati innumerevoli altri eventi e su quegli articoli 97 e 98 si è depositata una fitta coltre di detriti, fino ad arrivare al loro inquinamento esplicito con la legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1. Nel frattempo i sindacati si affermavano in maniera sempre più determinante nel mondo del lavoro pubblico per

cui, personalmente, ne scelsi uno ed entrai a farne parte. Il sindacato cambiò me (mi fece progredire intellettualmente) ed io cambiai lui (accentuai quello spirito critico che già apparteneva alla mia dote personale). Forse è proprio questo dualismo che dovrebbe realizzarsi, per evitare il peggio. Cercherò di spiegarmi meglio. Possiamo discutere quanto vogliamo sulle cattive scelte di CGIL, CISL, UIL e compari, ma dobbiamo anche riconoscere che li abbiamo corrotti (non io e Te, ma noi come categoria). Quando ad un sindacato abbiamo chiesto cose non sindacali (assistenza, scorciatoie, benefit di vario tipo fino ad arrivare ai caf ed ai patronati) noi abbiamo instaurato con lui un rapporto di meretricio e l'abbiamo rovinato. Chi ha impersonato la prostituta e chi il puttaniere? Non so dire, ma il rapporto è quello. Ti faccio un altro esempio, la vicedirigenza (articolo 17/bis nel D.lgs. 30-3-2001 n. 165, aggiunto dall'art. 7, comma 3, L. 15 luglio 2002, n. 145). A sentire il popolo dei funzionari la vicedirigenza la volevano tutti ed oggi tutti sono indignati per la sua abrogazione esplicita (articolo 5, comma 13 del D.L. 6 luglio 2012, n. 95); i sindacati rappresentativi che avrebbero potuto darle corso non hanno fatto mistero della loro contrarietà, anzi della messa al bando del nuovo istituto per una ragione di "lesa contrattazione" (oggi, però, nulla dicono del fatto che addirittura i buoni pasto sono determinati per legge). Ebbene, l'85% dei funzionari pubblici, che hanno avuto a disposizione ben due tornate contrattuali, dal 2002 ad oggi, per dar forza ad un Sindacato come DIRPUBBLICA (che, nel lontano 1985, aveva coniato il vocabolo "vicedirigenza" proprio per ricomporre la frattura tra funzionari e dirigenti) e darle la possibilità di partecipare al tavolo di contrattazione per avviare la macchina, non lo hanno fatto e sono rimasti attaccati al soggetto che negava l'unica possibilità di progresso avuta dal 1992 in poi. Ahimè, è un giusto castigo! Come vedi fra aggressore e vittima esiste una misteriosa solidarietà, nulla può verificarsi senza il nostro consenso (più o meno consapevole). Attenzione, però, che torniamo ai concetti iniziali!".

Giancarlo Barra